

Calogero Caltagirone

Diventare ciò che si è

*La prospettiva etica
come principio di umanizzazione*



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2181-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2008

*A Salvatore,
il piccolo,
che è già grande.*

*«Pongo davanti
a te la vita e il bene,
la morte e il male [...]
scegli dunque la vita,
perché viva tu
e la tua discendenza»*

Deuteronomio, 30,15-20.

Indice

- 11 *Introduzione*
- 21 **Capitolo I**
Autotrascendenza ed etica del compimento
in Bernard Lonergan
- 21 Introduzione
- 23 Il «metodo» trascendentale
- 36 L'autotrascendenza
- 44 L'etica del compimento
- 55 **Capitolo II**
L'etica come tensione verso la «pienezza di vita»
in Romano Guardini
- 55 Introduzione
- 59 Le condizioni di possibilità dell'etica
- 76 Il *bene* e la *coscienza*: i due fuochi dell'ellissi dell'esperienza morale
- 85 L'etica come tensione verso la realizzazione della pienezza della vita
- 89 **Capitolo III**
La dimensione etica dell'uomo in Ignacio Ellacuría
- 89 Introduzione
- 92 La «necessità» dell'etica per la «realizzazione» liberante e liberata dell'uomo
- 96 La «realtà» fondamento dell'etica
- 102 La moralità come «caricarsi» della realtà e della propria umanità
- 109 La morale come «trascendimento» dell'organico e come «compimento» dell'umano

- 113 **Capitolo IV**
L'etica come «personalizzazione» in Emmanuel Mounier
- 113 Introduzione
- 117 Personalizzazione come «definizione» dell'universo morale
- 125 Dimensione intersoggettiva della personalizzazione
- 129 Per un'etica concreta della responsabilità
- 133 **Capitolo V**
L'etica come realizzazione di sé
- 133 Introduzione
- 139 L'etica come prospettiva di vita riuscita in Aristotele
- 151 L'etica come «sforzo» di permanere in se stessi in Baruch Spinoza
- 166 L'etica come desiderio di essere in Paul Ricoeur
- 195 L'etica come realizzazione di sé
- 219 *Confluenze conclusive*

Introduzione

La convinzione che la dimensione etica dell'*anthropos* si concreta, essenzialmente, come pratica e forma di vita compiuta rappresenta una delle più significative aperture della riflessione morale contemporanea. Tale riflessione considera l'uomo come soggetto che vive moralmente, anzi l'unico soggetto che «può ritrovarsi a vivere nell'orizzonte morale [...] proprio perché è soggetto morale [che] diventa pure l'oggetto della sua stessa riflessione»¹.

La consapevolezza che la moralità entra come costituente essenziale nell'umanità dell'uomo, ha determinato il convincimento che l'etica si configura come prospettiva di realizzazione del soggetto umano nella pienezza della propria umanità compiuta. Ciò, in ragione del fatto che il soggetto umano vive concretamente un'esistenza nella quale si incontrano non solo eventi e processi interpretabili esclusivamente alla luce di fattori fisici e biologici, ma anche eventi e processi che sia pur generati da questi fattori entrano in relazione con processi generati da altri matrici ed esplicabili alla luce di altri referenti i quali, concretando l'esistenza come modo d'essere proprio dell'uo-

¹ S. PRIVITERA, *Il volto morale dell'uomo. Avvio allo studio dell'etica filosofica e teologica*, Edi, OfTes, Palermo 1991, p. 28. «L'oggetto della riflessione etica non è più costituito da una parte dell'uomo, ma da tutto l'essere umano e da ciò che di più specifico, intimo e personale egli possiede o è. All'interno della prospettiva morale, infatti, l'uomo non si ritrova solo parzialmente impegnato, né viene da essa solo in parte interessato. L'etica non coinvolge solo una parte della persona umana. È la persona umana che avverte chiaramente dentro di sé di essere profondamente, totalmente coinvolta all'interno dell'orizzonte morale. Di quest'orizzonte non ci si può mai liberare; ad esso si ritiene di non poter mai sfuggire, né in mezzo al frastuono caotico di una città in festa e nemmeno nella silenziosa solitudine della vetta più alta del mondo». *Ibidem*.

mo, configurano il vivere e l'agire dell'uomo nella «tensione» tra il suo essere effettivo e il suo essere integrale totalmente dispiegato nella sua pienezza².

Questa presa di coscienza crea, pertanto, le condizioni per uno sviluppo della riflessione etica orientato a cogliere e considerare il soggetto umano come il punto di partenza e di riferimento obbligato di ogni agire morale. Essa, attraverso la definizione, coniugazione e declinazione del tipo di umanità da «realizzare», trova nella strutturazione del progetto della vita buona della persona la forma più ampia e comprensiva dell'esperienza della moralità dell'uomo che, in quanto tale, rivela il mistero stesso del suo essere uomo.

Tuttavia, la necessità di avviare un processo di ricostruzione dell'identità soggettuale dell'uomo, pone il problema di una risoluzione teoretica che può essere praticata solo attraverso la riconsiderazione della prospettiva di un'antropologia integrale. Questa, articolando un'indispensabile e robusta teoresi della soggettività, fondata, come ogni cosa, sull'atto radicale dell'esistere, principio primo di ogni concretezza, e sulla correlazione dell'*intelligere* e del *volere*, consente di comprendere e spiegare che la vocazione fondamentale dell'uomo è quella di portare l'umanità dell'agire al livello della sua stessa umanità come soggetto e come persona.

² «Chiaramente se l'essere umano fosse solamente un organismo biologico, il suo divenire sarebbe interamente e adeguatamente retto dalle leggi regolari che caratterizzano il funzionamento dei sistemi viventi, e non ci sarebbe alcun problema etico. Se l'uomo ha a che fare con l'etica, è perché è un esistente, cioè vive secondo il modo dell'esistenza [...]. In quanto tale [...], l'uomo è reale senza essere mai pienamente se stesso, come in costante attesa del suo essere. Ciò significa che l'esistenza è costitutivamente affetta da un'intima scissione che separa, in lei, il suo essere presente dal suo essere futuro. Il suo essere presente è il suo essere nella misura in cui si sta per realizzare. È dunque la sua effettività. Ma il presente dell'esistenza non si riduce a come essa si manifesta in un determinato momento, nella durata limitata di questa o quest'altra azione particolare. Il presente conserva e abbraccia il passato; il passato è veramente compiuto e immodificabile e, tuttavia, l'esistenza, agendo nel presente, non cessa di trasformare il senso che ha per lei il suo passato. [...]. D'altra parte, agendo nel presente, l'esistenza si dà certamente una nuova determinazione, che però non è uno stato chiuso in se stesso; al contrario, è sempre anticipazione che contribuisce a dare forma all'avvenimento, aprendo alcune vie e rendendone altre inaccessibili. Dunque, l'azione opera, a un tempo, nel campo dell'attuale, che appartiene al presente, e nel campo del possibile, che appartiene al futuro. Nell'azione, l'esistenza si apre la possibilità del proprio cammino futuro, determina già, in certo qual modo, l'andamento della propria traiettoria futura, anche se nel modo di ciò che non è ancora stato realmente deciso. È in funzione di tale anticipazione del proprio futuro che l'esistenza reinterpreta il proprio passato: nell'unità della medesima azione assume nuovamente in sé il proprio passato e si apre al proprio futuro» J. LADRIÈRE, *L'etica nell'universo della razionalità*, Vita e Pensiero, Milano 1999, p. 20.

Ciò significa che l'etica delinea il compito dell'uomo come soggetto morale, indicato nello sviluppo della propria soggettività, cioè la sua dignità di persona, in ragione del fatto che la dimensione soggettiva «è proprio ciò che nell'uomo non si riesce a ridurre al mondo che lo circonda, è proprio ciò che decide del suo essere come persona, è la sua “esperienza vissuta” la quale modella la persona in maniera speciale»³.

Da questo punto di vista, le azioni e le manifestazioni dell'uomo non possono essere considerate solo come espressioni di «qualcosa», ma *anche*, principalmente, come concrezioni di «qualcuno».⁴ Ciò non solo come relazioni intenzionali regolate dagli oggetti, ma anche come relazioni regolate da un'«esegesi dei desideri» che giacciono nascosti nella intenzionalità del soggetto, nel suo dirigersi attivamente verso un oggetto.⁵ Ciò comporta, però, uno sviluppo della comprensione del senso della moralità nella prospettiva del punto di vista della «prima persona», la quale, differenziandosi da quella centrata sulla visione etica della «terza persona», concentra la propria attenzione sul soggetto in quanto agente colto nella sua identità di persona e libertà nell'agire che spiega la determinazione del nesso essere e agire⁶.

In quanto soggetto, principio da cui procede l'attività morale come fonte costitutiva d'intelligenza e di libertà, trascendendo le cose e trascendendo se stesso, e nella misura in cui sviluppa la sua soggettività, l'uomo è «libero» creatore della sua storia personale, inevitabilmente contessuta con la storia

³ L. RULLA, *Antropologia della vocazione cristiana, I, Basi interdisciplinari*, Piemme, Casale Monferrato 1988, pp. 37-38.

⁴ Sulla diversa caratterizzazione di «qualcosa» e «qualcuno», Cfr. R. SPAEMANN, *Persone. Sulla differenza tra “qualcosa” e “qualcuno”*, a cura di L. Allodi, Laterza, Roma-Bari 2005.

⁵ Cfr. L. RULLA, *Antropologia della vocazione cristiana*, p. 111.

⁶ Mentre nell'etica della «terza persona» il soggetto è interpellato e obbligato dalla legge nella sua valenza universale e normativa, nell'etica della «prima persona», invece, l'attenzione viene posta all'agire come espressione dell'aspirazione umana che tende, progetta, si muove verso il conseguimento di un fine nella valutazione, deliberazione e scelta dei mezzi adeguati per raggiungerlo. A differenza dell'etica della «terza persona», nella quale il bene entra in gioco come «dovere», nell'etica della «prima persona» il bene si determina come «fine», cioè come intenzione e progetto di vita buona e realizzata, come prospettiva di compimento umano, in definitiva, come processo di umanizzazione. La produzione di un'etica della «terza persona» determina «la perdita di interesse per il soggetto agente, per la sua viva interiorità e per l'unità della sua storia, riduce l'etica ad un insieme di principi e di norme attraverso le quali definire le azioni giuste o corrette, senza alcun riferimento all'atteggiamento virtuoso, inteso come espressione dell'autorealizzazione progressiva dell'uomo». G. PIANA, *Presupposti fondativi, nodi critici e prospettive attuali*, in F. COMPAGNONI – L. LORENZETTI (edd.), *Virtù dell'uomo e responsabilità storica. Originalità, nodi critici e prospettive attuali della ricerca etica delle virtù*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, pp. 17-18.

dell'intera umanità. In questo modo, il soggetto umano, in quanto agente morale, è chiamato ad essere se stesso, più pienamente se stesso, seguendo un preciso itinerario di umanizzazione e raggiungendo il compimento definitivo della propria umanità mediante la declinazione di uno stile di vita riuscita rispondente alla propria vocazione fondamentale.

La concentrazione sul soggetto umano, come persona capace di realizzare se stesso eticamente, nel mettere in evidenza che l'esperienza morale è così intimamente connessa con la vocazione dell'uomo a realizzare se stesso, con la prospettiva della riuscita della propria vita, specifica che l'umanizzazione dell'uomo non è il risultato di una *poiesis*, di un fare, ma di una *praxis*, di un'azione. Questa, pensata e radicata nell'orizzonte dell'essere⁷, costituisce il luogo del manifestarsi e del rendersi intelligibile dell'agire umano in forme e contenuti caratterizzati dalla pienezza antropologica e, in quanto tale, capace di riequilibrare le multidimensionali forme dell'umano nella tensionalità intrinseca verso il proprio compimento.

Ciò perché la *praxis*, colta e presentata come ciò che *fa in modo che* l'essere accada e continui ad accadere, svolge il compito di *fare accadere* l'essere sviluppando il quale l'uomo diventa responsabile dell'accadimento dell'essere, in ragione del fatto che «l'essere *per noi* è l'essere rispetto al quale siamo chiamati al *compito* di farlo accadere»⁸.

La prassi, ontologicamente configurata, costituisce non solo una partecipazione umana più attiva e piena al manifestarsi dell'evento dell'essere, al suo accadimento, ma anche, al tempo stesso, determina la possibilità di offrire un sempre ulteriore incremento di essere che, potenziando l'agire umano nell'essere, rende l'uomo più pienamente uomo. Sotto questo profilo, riguardando la vita del soggetto nella totalità e determinando l'umano nella sua interalità rispetto alla quale acquistano senso i singoli atti, le decisioni e le scelte particolari, l'esperienza etica dell'uomo si costituisce come esperienza di umanizzazione e di personalizzazione.

Pertanto, dato che «interrogarsi sulle scelte personali e sui singoli progetti di vita alla luce di una considerazione unitaria della propria vita e del proprio essere vuol dire riferirsi, più o meno consapevolmente, a un bene finale, a un

⁷ Cfr. F. TOTARO, *Per una fondazione ontologica della prassi*, in ID., *Non di solo lavoro. Ontologia della persona ed etica del lavoro nel passaggio di civiltà*, Vita e Pensiero, Milano 1998, pp. 167-180.

⁸ Ivi, p. 175.